

28- 05-05 trascrizione conferenza stampa

PROLOGO

Durante lo spettacolo ci sarà una doppia proiezione su maxi schermi potentissimi di sei metri per quattro che danno un altissimo valore cromatico e soprattutto di precisione visuale.

L'idea di realizzare un museo della maschera è venuta ai Sartori, padre e figlio, il figlio è qui vicino a me. Io li conosco da una cosa come trent'anni e ho imparato ho cominciato ad amare le maschere proprio in conseguenza della conoscenza che mi hanno dato la possibilità di ottenere, a cominciare da come si fabbricano le maschere. Cioè il fatto che bisogna realizzare una scultura in legno duro sulla quale battere il cuoio e si scolpiscono battendo delle mazzuole fino a far prendere la forma che sotto ha la scultura che si è realizzata. Se penso che questo è un

processo che viene da lontano e le maschere, poche, che sono venute alla luce sono realizzate in questa maniera, stiamo parlando di quelle del 500 e del 600, è impressionante. Ora i Sartori hanno rifatto tutte le maschere per esempio legate alla commedia dell'arte, hanno ritrovato i disegni, le forme, le hanno riprese dalle pitture. Non soltanto, ma a un certo punto hanno capito che dovevano rifare anche quelle romane e quelle greche e siccome sono dei professionisti dello studio e della ricerca hanno cominciato a girare tutto il mondo e sono andati in Cina, in Giappone e in India e hanno cominciato soprattutto ad acquistare e fare dei cambi e hanno riempito i propri spazi, dei luoghi dove abitavano, lavoravano, tenevano anche lezioni, corsi stage etc. etc. di una quantità enorme di maschere, così straboccante che oggi che finalmente hanno la possibilità di gestire un museo si sono resi conto che lì dentro non ci stanno tutte ci vorrebbe un museo tre

volte tanto anzi invito il sindaco a ripensarci e vendere anche certi assetti del comune per poter inserire...

Ma a parte questo, io sono sicuro che un monumento di questo genere, un luogo di studio e di ricerca di questo genere avrà successo perché porta fuori da quello che è l'ovvio, il banale della concezione che noi abbiamo della storia dell'uomo della sua origine, dello svolgimento del legame che esiste tra le varie culture e le varie civiltà. Ci si accorge per esempio studiando gli indiani che questi hanno dei rapporti straordinari con la scultura, in questo caso, e la pittura e l'espressione legata alle maschere dell'America del sud e del nord e che si sono dei legami con i greci e che i greci sono costruiti su tutto quello che sarà l'oriente e poi la scultura e l'espressione delle maschere nel medioevo. E venendo avanti si capisce che c'è una connessione, una contiguità, un legame, una straordinaria forza di espressione e di civiltà che noi non possiamo lasciare correre.

QUI RINGRAZIAMENTO COMUNE ESINDACO, GIOVANNI PONCHIO

Quando noi pensiamo alla maschera, noi pensiamo subito al Carnevale. Al Carnevale con festa le giocondità, i bambini che si pongono addosso maschere di tutti i tipi e si travestono. Ed è perfetto, è così. Il Carnevale è stupendo notare che esiste in tutte le latitudini, in tutte le civiltà esistono delle forme che si chiamano diversamente che giocano su tradizioni, su miti particolari ma che si rifanno sempre a una stessa situazione, quella di esplodere nella gioia, di esaltare la primavera, la rinascita, e soprattutto capovolgere l'ovvietà e la tradizione, quella triste che ci lega le mani, che non ci permette di volare, con il pensiero e con l'immagine. Il fatto singolare è questo: in tutte le situazioni di carnevale di tutte le latitudini, vedi che c'è il rifiuto dell'ovvio, del condizionamento. Il C. è un momento di sogno delle libertà, di sogno della rivoluzione. Ed ecco che per esempio nel

Medioevo ti ritrovi davanti a un rito che esiste già nel Mille che è quello che impone a chi dirige, gestisce le cose della città di offrire il proprio costume, i propri paramenti. Allora c'erano i vescovi nel mille, mille e cento, che gestivano non soltanto la parte religiosa, non soltanto quella delle ritualità, ma anche quella amministrativa, anche la legge addirittura.

Ebbene questo vescovo doveva spogliarsi dei propri paramenti e offrirli a un buffone, meglio a un giullare il quale arrivava nello spazio con una maschera neutra, si spogliava di questa sovrastruttura senza che lo vedessero e ci fossero testimoni perché era pericoloso poi se veniva identificato. ERA ANONIMO. E vestiva non soltanto i paramenti, ma anche una maschera che era la riproduzione perfetta, il ritratto del viso del vescovo. E cominciava a recitare, a rifare il verso, le concioni, le dichiarazioni, la voce, i tempi... e naturalmente c'era un'esplosione di risa, si riconosceva in lui tutto quello che poteva esserci, non

sempre per carità, ma in molti casi c'era l'ipocrisia, il trucco, l'ambiguità... e c'erano applausi.

Al punto che i vescovi e i cardinali decisero di eliminare addirittura il carnevale, o meglio quella parte di carnevale che impediva ai vescovi e ai cardinali di essere estromessi da ironie e da questo grottesco. ????

Ebbene in tutte le città in cui il vescovo arrivava a imporre un cambiamento di rotta di chiavi e di tradizioni, esplodeva veramente la rivolta. E ricordo a Mantova, a Cremona, ci sono state delle rivolte durissime e il vescovo è stato costretto a fuggire dalla città e per rientrare ha dovuto giurare sul Vangelo che mai avrebbe tentato di toccare questa tradizione e anzi l'avrebbe difesa.

Non male se si riproponesse questa forma ogni anno... **Mettere meglio**

Andando avanti nel gioco del ricordo (qui devo fare una sintesi, è ovvio), la trasformazione il

camuffamento del Carnevale arrivava anche a quello classico, cioè la vera trasformazione, quella che permetteva ai ragazzi di travestirsi da fanciulle e alle ragazze di travestirsi da maschi e ai vecchi da giovani e pochi giovani che si travestivano da vecchi, se non per identificarsi col potere e con la forza del potere.

Tutte queste chiavi, questi giochi della trasformazione, arrivano proprio al massimo se noi andiamo giù nel tempo. E ce ne accorgiamo per esempio nella grotta di *deux frères* che è della fine del Terziario. In questa grotta c'è un insieme di pitture degli animali che venivano cacciati o allevati e ce n'è una in particolare che è un branco di capre. Se tu le guardi così senza farci molta attenzione, ti accorgi che sono tutte capre, non c'è niente da fare, poi spingi un po' l'attenzione sui particolari e ti accorgi che c'è una capra che ha dei piedi umani, anche le gambe sono umane e anche le mani che vengono fuori da una pelliccia che si è portata addosso. E le mani afferrano

un arco e una freccia nell'atteggiamento di infilzare una capra che sta vicino. E questa tecnica permetteva appunto ai cacciatori di avvicinarsi al branco e con il pretesto di farsi quattro chiacchiere sul sentimento, di prendere sotto braccio una di queste capre e sempre chiacchierando ed emettendo suoni particolari che emettono solo le capre uscire dal gruppo senza farsi accorgere. Però l'importante era imparare la gestualità, non bastava avere una maschera, bisognava avere il gesto e soprattutto bisognava avere la puzza, perché una delle cose cui fanno molta attenzione le capre è quella di annusare. Non si accorgono dei piedi diversi, ma dell'odore se ne rendono conto eccome. Quindi devi camuffare oltre che la forma e il gesto anche gli odori. COPRENDOSI DI STERCO IL CORPO. E questo dell'odore è qualcosa che noi abbiamo perduto. Gli uomini antichi ascoltavano l'odore il profumo l'andamento l'emissioni gli effluvi con molta attenzione una persona da quello, capivano

se aveva intenzioni buone o di aggressione, se erano infami oppure sinceri. Noi abbiamo perso così la possibilità di capire con un'annusata subito il modo di comportamento. Pensate che straordinaria cosa sarebbe se i nostri politici, emanando i loro profumi potessero essere giudicati dalla gente, dagli elettori soltanto dalla loro puzza. Dobbiamo imparare a riconoscere la puzza degli uomini di potere.

METTERE LA PUZZA DELLA MENZOGNA.

Andando avanti vi faccio vedere queste immagini, sono dei capri; queste immagini delle capre e degli animali nei riti li vediamo soprattutto oggi in Sardegna, ma in tutta Europa esiste questo rito dei mammuttones, non so se avete mai visto un documentario sulla Sardegna, ci sono questi uomini che si travestono da capri che hanno dei campanacci e vanno intorno urlando, facendo caciara, spaventando le donne i bambini. E tutto intorno ci sono degli altri animali, anche loro truccati, c'è il bue, c'è il porco...

E qui ci sono delle capre col pelo bianco. E in mezzo a queste capre, a un certo punto, ad Orgosolo, c'è uno strano personaggio che non aveva niente di animale, era del tutto umano. Ho chiesto subito: “ma che cosa c'entra quell'animale con la faccia da uomo che sta in mezzo a tutti questi animali che fanno caciara e urlo e soprattutto qual è il significato di questo rito?”. Ebbene tutte le volte che si uccide una capra, al si sfrutta, le si taglia il pelame, c'è una divinità – così gli uomini pensavano – che difende il diritto alla vita e alla procreazione e alla libertà da parte degli animali. Se tu non rispetti questa divinità sono guai, ti arrivano dentro situazioni incredibili. L'unico modo è divertire, essere gioiosi verso questa divinità. E se la divinità ride e si diverte tu sei salvo. **BLOCCARE IL TABÙ.**

Questa festa viene riprodotta ancora oggi in tutta l'Europa, ma la cosa incredibile anche nelle Americhe, in Asia e via dicendo.

Questo personaggio, mi diceva il direttore del museo antropologico di Sassari, addirittura nasce dai fenici. È una divinità fenicia.

E poi si trasforma addirittura in Dioniso. *Mostra immagine*

Ora tutte queste feste straordinarie dove ci sono animali che sono addirittura mischiati tra di loro con sembianze umane, sono poi all'origine del teatro. Il teatro come rappresentazione. Per esempio le feste ficinnine, le atellane, le farse o farcite e tutti i riti legati alla procreazione alla festa alla possibilità di avere vantaggio e fortuna (PROPIZIATORIE??) nel raccolto e allevamento da parte dei contadini. E sono personaggi fissi di ironia, di grottesco e che poi sono quelle del teatro romano.

Ora quello che noi cercheremo di realizzare con sviluppo visivo accattivante e sorprendente, anche per noi, è sulla nascita del teatro e della rappresentazione. Si parlerà poi della differenza di quella che è la realtà

della storia, del muoversi degli uomini rispetto a quello che ci hanno insegnato. Rispetto alla tragedia, alla commedia, alla pantomima, al rito stesso.

SUBITO MASCHERE dai capri alle atellane al teatro romano e greco: inizia dimostrazione diretta con le maschere. Vedi elenco.

Pezzo tragico da *Filottete*

Quando venne scendendo con tal rabbia e dentro teneva il fremito della paura. La paura di vedere di sentire di aver degli altri che ascoltassero in strano modo. E che non mi comportassero d'altro tempo.

Oh che terribile la morte, quando tu la senti sghignazzare appresso e va e viene e gli altri ti battono sulle spalle e dicono stai bene, ma che bella natura che hai, sei sempre tu, forte e coraggioso. E tu ascolti che il tuo corpo piano piano si sta dirompendo, si sta sfasciando e il sangue sbatte e risbatte negli occhi tuoi e nel tuo stomaco e capisci che il tuo odore non è quello di prima, non è quello che si sa e che riprende ?? e non lo riconosci e ti sembra che gente, intorno, ti produca infamità.

Introduzione agli *Uccelli*

Qui, questo personaggio entra in scena negli *Uccelli* voi sapete di uno dei più grandi uomini di teatro di tutti i tempi, Aristofane.

È la storia di un gruppo di amici, i quali stanchi di dover sopportare le orrendezze di una società corrotta e soprattutto falsa, ipocrita, piena di trappole – nessuna allusione ai nostri tempi per carità, lo avete capito siamo nel mondo greco, appunto – ebbene non sanno dove sbattere, hanno sentito parlare di altre strutture, della Sicilia, dell’Oriente, ma qualcuno poi li ha dissuasi e gli ha fatto capire che non c’è speranza di trovare qualcosa di meglio.

Manca un pezzo

Pensano agli dei, ma ancora più infami, più corrotti. No, no, gli uccelli che volano liberi. Mi hanno detto che il loro volare la loro leggerezza sono determinati dall’armonia che hanno dentro di sé e per avere armonia bisogna avere sincerità, chiarezza, non essere

subdoli, non mascherare, non fingere e soprattutto non mentire. E allora andiamo, dagli uccelli. E come si fa? Eh beh, volando. E come, anche noi, mettiamo addosso delle ali e riusciremo senz'altro a volare. E organizzano proprio delle grandi ali...

Notate bene, tutto questo nel teatro greco veniva realizzato, cioè si facevano volare, legati a dei cavi con delle macchine che prendevano dall'alto la gestualità i movimenti etc, appesi a delle gru altissime e facevano in modo che i personaggi si librassero nel cielo tanto che c'è una battuta proprio degli uccelli e c'è uno dei personaggi che dice "Macchinista la mia vita è nelle tue mani."

Allora volano e se ne vanno e arrivano in mezzo agli uccelli e si rendono conto che c'è la prepotenza degli u. e gli u. che soccombono, ci sono gli u. che sbranano che sfasciano, fra gli u. c'è infamità, e il vecchio u. che strampolato viene lasciato morire, anzi ammazzato perché non dia fastidio alla comunità.

Delle cose orrende. Allora tristemente tornano nel loro vivere degli uomini e cercano loro per primi di essere onesti e c'è questa morale straordinaria: “Se noi, ognuno di noi, si prende la briga e l'impegno di onestà e di proiettare non con le parole ma con i fatti l'onestà, forse noi ci possiamo salvare.” Ed è un discorso di grande speranza.

Nell'intervallo fra un atto e l'altro, mentre ci si cambia ecco che esce il Boccalone, conduttore di intermezzi...